

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

GENNAIO - FEBBRAIO 2014

INCONTRO

I 10 anni de GLIARCHIENSEMBLE

TECNICA STRUMENTALE

Uno studio ben organizzato

YOGA E DIDATTICA

L'orecchio interiore e la consapevolezza dell'intonazione

GRANDI STRUMENTI

Il violoncello A. STRADIVARI,
"Stauffer - Cristiani"

Museo del Violino

passato, presente e futuro
dell'Arte Liutaria

VINCI



il CD
Suggestioni
de GLIARCHIENSEMBLE

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C.R.W.07/2010

€ 5,50



PREMIO NAZIONALE DELLE ARTI 2013

AL CONSERVATORIO DI BENEVENTO PREMIATI GLI ARCHI

Primi Premi assegnati solo nelle sezioni Violino e Violoncello

Foto Mario Taddeo / Ottopagine

È davvero un momento storico *sui generis* quello che stanno vivendo attualmente i Conservatori di musica italiani. Al di là delle profonde trasformazioni e metamorfosi che hanno investito programmi di studio e regolamenti interni, in questi ultimi anni si è aggiunta una crisi di *appeal*: complice la difficile congiuntura economica che ha scoraggiato investimenti di ampia portata nel settore culturale, è innegabile che si sia creato, a volte, uno scollamento tra le Istituzioni e il tessuto sociale specialmente giovanile, target generazionale cui, per sua stes-

sa natura, è rivolta prioritariamente l'offerta formativa dei Conservatori. Poiché di Casandre (oltre che di allenatori calcistici) l'Italia non ha mai difettato, c'è ora chi sta cercando di cavalcare la situazione auspicando una drastica, quanto malaugurata, riduzione del numero delle Istituzioni di Alta Cultura e chi invece, molto più realisticamente, si è dato da fare per escogitare iniziative in grado di rilanciarne il profilo. Uno di questi è il Direttore Generale dell'AFAM, **Dott. Giorgio Bruno Civello**, che oltre un decennio fa, applicando al sistema dell'Alta Forma-

zione Artistica, Musicale e Coreutica il principio più semplice possibile per innalzarne il livello qualitativo, quello cioè della sana competizione, ha ideato e patrocinato con passione il **Premio Nazionale delle Arti**. Una formula tanto semplice quanto efficace che ha creato un incontro-dialogo tra scuole strumentali di provenienza disparata e che è stata, negli anni, occasione preziosa per controllare lo stato di salute del sistema Conservatori, testandone, per così dire, il livello dei suoi "prodotti", ovvero degli allievi studenti. E tanti sono stati, in effetti,



62° Concorso Internazionale dell'ARD di Monaco di Baviera

Una finale (quasi) tutta al femminile

Daniel Deliang

di Johannes Streicher

MONACO – Poco prima dell'ormai antico rito dell'*Oktobertfest* (risalente al 1810) con le sue orde semibarbariche, Monaco viene regolarmente e disciplinatamente invasa da altri ospiti, molto più interessanti: si tratta dei giovani musicisti giunti qui in occasione del Concorso Internazionale dell'ARD, cioè della cooperativa delle stazioni radiofoniche tedesche (*Arbeitsgemeinschaft der Rundfunkanstalten Deutschlands*, che costituisce anche il primo canale della televisione pubblica tedesca). Concorso ormai ben noto, essendo stato fondato nel 1952 (con una sorta di prova generale tenuta a Francoforte dal 1947 al 1950), viene dedi-

cato a turno a tutti gli strumenti d'orchestra, al pianoforte, all'organo, al canto e ai gruppi da camera. Avendo lanciato, nel corso degli anni, musicisti quali il trombettista Maurice André, il tenore Francisco Araiza, i violisti Yuri Bashmet, Nobuko Imai, Kim Kashkashian, Danuta Waskiewicz e Barbara Westphal, le violoncelliste Natalia Gutman e Sol Gabetta, l'oboista Heinz Holliger, il (mezzo) soprano Jessye Norman, il basso-baritono Thomas Quasthoff, il percussionista Peter Sadlo e la pianista Mitsuko Uchida, anche quest'anno – per la 62a edizione, che ha visto protagonisti il violino, la viola, il fa-

gotto e il trio con pianoforte – il richiamo è stato notevole, con ben 433 candidature da 48 Paesi e quattro Continenti (5 dall'Australia, 25 dalle Americhe, 148 dall'Asia e 255 dall'Europa). Alla fine sono stati 222 i candidati ammessi, provenienti da 37 Paesi: 40 violinisti, 54 violisti, 50 fagottisti e ben 26 trii. Fatto forse più unico che raro: i vincitori nelle tre categorie solistiche sono tutte donne.

Concorso tradizionalmente avaro di Primi Premi, non si è smentito nemmeno di fronte a un livello spesso superlativo, assegnando anche quest'anno il riconoscimento più ambito una sola volta: la finale con orchestra (la smagliante

Violinisti d'Italia

«In Italia si suona il violino?». Ancor meglio: «In Italia si studia il violino?». Con queste due domandine semplici semplici Isaac Stern era riuscito a raggelarmi, senza che io gli avessi fatto ascoltare mezza nota. Raggelarmi al punto che Zino Francescatti, lì presente, mi aveva accolto nella sua splendida casa de La Ciotat (provo ancora i brividi di terrore al ricordo dei suoi cani grossi come cavalli) e mi aveva consolato, sottolineando come il caratteraccio del suo collega fosse noto a tutti. Sono passati trent'anni dall'episodio e da allora sono cambiate un po' di cose. Intanto è definitivamente tramontata l'epoca dei concertisti-divinità e adesso la figura del musicista si è fatta molto più vicina alla gente. Si sa tutto di tutti ed è impossibile preservare uno straccio di quel mistero che ha reso mitiche tante figure, compresa quella di Stern (era il fascino enorme dell'inavvicinabile). Il mercato concertistico si è spaventosamente allargato e la concorrenza fra musicisti è diventata molto più feroce perché oggi si suona molto meglio, checché se ne dica. All'epoca c'erano i concorsi che lanciavano le carriere, i controversi concorsi di esecuzione che sono stati croce e delizia di intere generazioni di strimpellatori. Ora i premiati sono talmente tanti da dimenticarsene in fretta e così i concorsi hanno perso larga parte della loro funzione, al punto di rischiare l'estinzione (lo stesso Stern avrebbe potuto testimoniare: una competizione da lui presieduta cambiava la vita di un candidato). Insomma, in un mondo che è mutato, l'Italia come è messa? Se tornasse in vita l'immortale Isaac, con la maturità dei miei anta, gli direi senza esitazione che sì, in Italia si suona il violino. Anzi, che si è sempre suonato bene il violino, anche ai suoi tempi. Ok, normalmente i ragazzi del bel paese conoscono a memoria i componenti delle squadre di calcio o i testi delle canzonette di Katy Perry, ma non hanno alba di chi siano Mozart e Beethoven; ok, i pochi virgulti nostrani interessati alla musica classica preferiscono postare anonimi i commenti su YouTube, piuttosto che sobbarcarsi la sfaticata di andare ad ascoltare un concerto o di comperare un sano CD; ok, il sole, le mamme, i piatti di minestra caldi sempre pronti non aiutano ad alimentare quel sacro fuoco che invece è ben presente in chi vuole emergere a tutti i costi. Ma, nonostante tutto, anche da noi ci sono violinisti che hanno numeri non inferiori a quelli dei celebrati colleghi stranieri. Tralasciando i nostri papà storici alla Accardo e alla Ughi, e con la mia generazione che è radicata e vitale, fra le giovani leve sono le donne che dettano legge: mi vengono in mente i nomi noti di Anna Tifu, Laura Marzadori, Laura Bortolotto e, soprattutto, Francesca Dego. Invece se rivedessi Stern farei un po' più fatica a controbattere in modo efficace sul tema della formazione musicale. Ancora oggi nella scuola dell'obbligo si suona, a malapena e malissimo, il flauto dolce, mentre i Conservatori sono in mezzo al guado e molte fra le consuetudini di stampo sindacale sono dure a morire. Ne è esempio la recentissima polemica sul sistema di reclutamento dei docenti, con l'UNAMS lì a difendere le graduatorie basate sull'anzianità di servizio e il neo presidente della Conferenza dei Direttori, Paolo Troncon, che pone sul piatto il problema del rapporto che ci deve essere fra docenza e merito artistico in generale (finalmente, era ora). «Caro Isaac», gli direi in modo lievemente irriverente, «chi vivrà vedrà».



Facebook: www.facebook.com/domenico.nordio.official
Twitter: @domeniconordio

«Se tornasse in vita l'immortale Isaac, con la maturità dei miei anta, gli direi senza esitazione che sì, in Italia si suona il violino»



Mino Balocchi

MUSEO DEL VIOLINO: passato, presente e futuro dell'Arte Liutaria



Eistono patrimoni fatti di conoscenze e di saperi che, a secoli di distanza, sono rimasti intatti nella loro essenza. Uno di questi è l'Arte liutaria cremonese, iscritta dall'UNESCO nella lista rappresentativa del Patrimonio Immateriale dell'Umanità. La capacità unica di realizzare strumenti ad arco di raffinata fattura si pone alla base di un'identità ben definita che, nel solco di una tradizione di eccellenze di altissi-

mo livello artigianale, affonda le proprie radici nel tardo Rinascimento, per giungere sino ai giorni nostri.

Dal 14 settembre a questa storia centenaria si è aggiunta - grazie anche alla sensibilità, alla volontà e all'impegno etico dell'imprenditore **Giovanni Arvedi** e della **Fondazione Arvedi Buschini** - una nuova, splendida pagina: il Museo del Violino, un'importante struttura capace di essere allo stesso tempo auditorium e

museo, laboratorio di ricerca e centro di studi.

La sede del *MdV* è Palazzo dell'Arte, considerato uno dei capolavori della cultura architettonica razionalista dei primi anni Quaranta. L'edificio, realizzato su progetto di **Carlo Cocchia**, rappresenta, nella sua calcolata scelta cromatica e materica dovuta ad un uso particolare, sofisticatissimo e assai convincente del laterizio, nella definizione dei suoi volumi e dei suoi spazi e nel-

AUDITORIUM GIOVANNI ARVEDI: dove l'architettura si fonde con il suono



Mino Boacchi

La cultura dell'eccellenza che fin dai suoi primi passi guida il percorso di realizzazione del MdV trova nell'**Auditorium Giovanni Arvedi** sintesi perfetta. Risultato mirabile ed unico di un progetto ardimentoso e moderno, coordinato dagli architetti **Giorgio Palù** e **Michele Bianchi** e supportata dal contributo dell'ingegner **Yasuhisa Toyota** per l'ottimizzazione acustica, l'Auditorium riafferma ed esalta il ruolo di Cremona capitale del violino e della musica a livello internazionale. Cardine della costruzione è la volontà di offrire ad ognuno dei 460 ascoltatori un'esperienza immersiva e totalizzante. Dagli elementi strutturali al design degli arredi e degli accessori, dalle soluzioni acustiche alle scelte logistiche, tutto è stato attentamente studiato per raggiungere gli standard realizzativi più elevati possibile. Un'eccellenza che non si nutre solo

di abilità ingegneristica e sofisticata capacità di calcolo, ma anche di profonda sensibilità e ricerca artigianale della perfezione, tracciando una linea di continuità diretta ed avvertibile con la capacità di innovazione espressa dai grandi Maestri liutai cremonesi.

Un'idea di fondo ha guidato il progetto: costruire per linee parallele un'identità fra suono ed architettura, nei volumi che sembrano cristallizzare le onde sonore. L'Auditorium diviene quindi luogo della molteplicità, sorpresa e meraviglia: meccanismi di un'architettura che si costruisce unendo morbidezza e pienezza dei materiali, si definisce nella concatenazione fluida dei volumi in cui si sottolineano morbide curve e stretti raggi che fanno vibrare e virare le superfici, un'architettura che vive di visioni aperte e scorciate, di concentrazione e di essenza inventiva.



Mino Boacchi

I lavori di realizzazione dell'Auditorium



Violoncello
Antonio Stradivari
Cremona, 1700
“Stauffer - Cristiani”

di
Fausto Cacciatori



ono trascorse poche settimane da quando il Palazzo dell'Arte, progettato dall'architetto Cocchia negli anni Quaranta del secolo scorso, è stato restituito non solo alla città ma alla comunità internazionale. Esempio di razionalismo, già sede della scuola di Liuteria, oggi l'edificio ospita il modernissimo **Museo del Violino**. A distanza di poco tempo dal riconoscimento da parte dell'Unesco della liuteria cremonese patrimonio immateriale dell'umanità, l'inaugurazione del nuovo Museo lo scorso mese di settembre consolida il primato internazionale della città di Cremona. Ed è proprio al Museo che ci troviamo: stiamo per entrare nella sala principale, lo scrigno dei tesori, una tenda pesante di colore cardinalizio si apre.

Pochi passi: una teca, all'interno un violoncello dal colore rosso bruno, intenso e materico per la consistenza della vernice che lo ricopre. La cassa dello strumento è generosa nelle dimensioni, imponente e nello stesso tempo elegante: equilibrate le linee del contorno, leggero l'andamento delle curve, classiche le proporzioni.

Un violoncello: legno scolpito, intagliato, levigato. Il lavoro di un uomo, di un artigiano.

Capacità della mano e conoscenza: lavoro manuale e lavoro intellettuale. Il sapere che

muove ogni gesto per realizzare, pezzo dopo pezzo, un violoncello frutto della ricerca, del desiderio di migliorare, dell'innovazione.

Un violoncello iconico, un simbolo per la sua storia lunga più di tre secoli, per i pochi che lo hanno posseduto, per i molti che lo hanno ascoltato, per chi lo ha suonato.

È il violoncello di Antonio Stradivari conosciuto in passato come *Cristiani* e oggi, per la sua recentissima storia, con il nuovo appellativo di *Stauffer*.

Chi ha voluto pochi anni fa riportare lo strumento nella città dove nell'anno del Signore 1700 fu costruito, non può che essere stato colpito dall'empatia che questo violoncello trasmette. Non è facile abbandonare quella teca e passare oltre; magicamente il violoncello, il legno, le tracce della storia evidenti nella sua materia invitano a rimanere a scoprirlo più a fondo.

Il consumo della vernice sul fondo, quella zona chiara nella parte superiore fa pensare al contatto fra il violoncello e il corpo del musicista, ci avvicina a Lisa Cristiani, la straordinaria solista che ha scritto pagine emozionanti della storia dello strumento; Lisa, che morirà a soli 26 anni, per colera, nel 1853.

Giovanissima, parte per un lungo viaggio in Russia toccando la Siberia fino all'Oceano



Tecnica Strumentale

Uno studio ben organizzato

di
Marco Fiorini



Sono convinto che un'organizzazione saggiamente strutturata del lavoro quotidiano costituisca uno strumento fondamentale per l'ottimizzazione del rapporto tempo-lavoro/risultato.

In base alla mia esperienza ho potuto constatare che molti allievi, anche se ben motivati, hanno un approccio alquanto generico con la loro giornata-studio preferendo affidarsi al caso, rimandando continuamente al momento la decisione di cosa e come studiare: ne conseguirà quindi che l'*umorale*, caratterizzato dalla discontinuità, studierà a "groviera" pasticciando continuamente, mentre il *perfezionista* ossessivo-compulsivo affogherà nello studio eterno degli stessi passaggi, allo stesso Tempo (e con gli stessi difetti...) e via dicendo, secondo le molteplici varietà caratteriali dei singoli.

Un metodo infallibile per sottrarsi alla morsa fatale di quest'approccio è quello di decidere dettagliatamente e consapevolmente il piano di lavoro e di SCRIVERLO.

Ciò fatto, imparando a studiare con un occhio all'orologio, basterà tenere un quaderno sul quale segnare meticolosamente, giorno per giorno, lo svolgimento del nostro lavoro, con i minutaggi, gli autori, i metronomi ed altri eventuali commenti, con lo scopo di OGGETTIVARE il nostro operato. Questo ci aiuterà a dissipare le nebbie della casualità e dell'approssimazione e al tempo stesso ci suggerirà eventuali modifiche ed aggiustamenti al progetto originario.

La scelta del protocollo di studio obbedirà ad alcuni criteri ben precisi, allo scopo di rispondere alle domande: *Cosa? Come? Quanto?*

In base alle singole necessità (e possibilità) verranno identificate delle specifiche aree di lavoro (passaggi di posizione, scioltezza della mano sinistra, colpi d'arco, etc.) e conseguentemente gli